



Aula bunker sorvegliata dalla polizia

AULA BUNKER La testimonianza di Giuseppe Petronzi che ricostruisce la "presa della Maddalena" **Processo No Tav, minacce ai testi dell'accusa** **Il capo della Digos: «Il mandato era di subire»**

→ Il giudice Quinto Bosio lo ha deciso: il maxi processo a 52 esponenti No Tav continuerà ad essere celebrato nell'aula bunker delle Vallette. I motivi di sicurezza lo impongono, le intemperanze di imputati e manifestanti lo suggeriscono vivamente. E così ieri, mentre alcuni imputati lasciavano l'aula lanciando strali: «Non siamo terroristi, non siamo mafiosi», il processo è ripreso con l'interrogatorio del primo testimone proposto dall'accusa: il capo della Digos Giuseppe Petronzi.

Appena citato il suo nome, si sono levate le proteste dei legali della difesa che hanno asserito che il nome di Petronzi non era stato indicato. «Non possiamo prepararci per il contro interrogatorio, l'atteggiamento della procura è scandaloso», ha detto l'avvocato Claudio Novaro. Non ha fatto una piega il pm Antonio Rinaudo che ha spiegato che le procedure erano state seguite alla lettera e che il

riserbo era anche motivato perché «i nostri testimoni sono stati minacciati e dobbiamo occuparci della loro tutela». Testimoni minacciati con lettere minatorie, con l'invio di polverine misteriose e proiettili, fatti oggetto di intimidazioni, di telefonate anonime e quant'altro che le cronache degli ultimi tempi hanno puntualmente riportato.

Dopo le rumorose obiezioni della difesa, il giudice ha consentito a «introdurre il teste Petronzi». Il capo della Digos ha riferito della "presa della Maddalena" da parte della polizia il 27 giugno 2011: «Il mandato -ha detto- era di subire. E infatti abbiamo subito parecchio. Anche in termini di sicurezza sul lavoro. Eravamo un facile obiettivo. Sapevamo che sarebbe stata difficile, ma non immaginavamo quella violenza. Operammo in una situazione di gravissimo pericolo». Petronzi ha ricordato la violenza con cui i dimostranti cercarono di impedire lo

sfondamento dei cancelli e delle barricate che erano state erette per chiudere i varchi, dal lancio di sassi («grossi anche mezzo metro»), all'uso di estintori. Lungo il percorso che gli agenti dovettero seguire per arrivare alla sommità dell'area, il tiro al bersaglio venne accompagnato dall'incendio di rotoballe di fieno. Il capo della Digos ha riferito che vi furono 58 feriti tra le forze dell'ordine. I lacrimogeni, circa 280 secondo il dirigente, furono lanciati dopo lo sfondamento delle barricate per disperdere i dimostranti. «Uno dei nostri obiettivi -ha spiegato- era di non entrare in contatto con loro». Intanto i No Tav, per protestare contro i fogli di via a loro notificati di recente, stamattina si troveranno presso la stazione di Porta Nuova e procederanno in corteo fino in corso Vinzaglio per un presidio davanti alla questura.

bardesono@cronacaqui.it